



“Gli alunni con bisogni educativi speciali vivono una situazione particolare, che li ostacola nell’apprendimento e nello sviluppo: questa situazione negativa può essere a livello organico, biologico, oppure familiare, sociale, ambientale, contestuale o in combinazione di queste. [...] Queste difficoltà possono essere globali e pervasive (si pensi all’autismo) oppure più specifiche (ad esempio nella dislessia), settoriali (disturbi del linguaggio, disturbi psicologici d’ansia, ad esempio); gravi o leggere, permanenti o transitorie” (- Dario Ianes, psicologo e pedagogo da anni in prima linea sul tema dei bisogni speciali).

Il concetto di **Bisogno Educativo Speciale** si fonda sulla visione globale della persona cui fa riferimento l’**ICF** (Classificazione Internazionale del Funzionamento), che lo definisce come “qualsiasi difficoltà evolutiva di funzionamento, permanente o transitoria, in ambito educativo e/o apprenditivo, dovuta all’interazione dei vari fattori di salute e che necessita di educazione speciale individualizzata”. L’espressione Bisogni Educativi Speciali è stata introdotta dalla Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012, che ne precisa così il significato: “L’area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse”. L’utilizzo dell’acronimo BES indica, quindi, quella vasta area di alunni per i quali il principio della personalizzazione dell’insegnamento, sancito dalla Legge 53/2003, va applicato con particolare attenzione in riferimento a peculiarità, intensità e durata delle modificazioni. L’espressione “Bisogni Educativi Speciali (BES)” ha a che vedere proprio con le differenze:

L’espressione BES è, dunque, utilizzata per definire tutte le situazioni in cui gli studenti incontrano rilevanti difficoltà nel percorso scolastico. Tali situazioni possono essere ricondotte a tre gruppi principali:

1. disabilità (L 104/92)
2. DSA (L 170/2010)
3. le altre situazioni citate dalla DM 27.12.12 o previste dalla L 53/2003.

Tenendo presente l'ampio spettro delle situazioni di difficoltà, la Direttiva individua, quindi, quattro sotto categorie di BES

Disabilità (L 104/92)

Con tale termine ci si riferisce alla capacità della persona di espletare autonomamente (anche se con ausili) le attività fondamentali della vita quotidiana (legge 104 del 1992). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità lo stato di un individuo si associa non solo a funzioni e strutture del corpo umano, ma anche ad attività a livello individuale o di partecipazione alla vita sociale. Con l'introduzione dell'ICF (*International Classification of Functioning, Disability and Health*) avviene un cambiamento sostanziale che sottolinea un'unificazione nelle forme di descrizione dello stato di una persona. Non ci si riferisce più a un disturbo, strutturale o funzionale, senza prima rapportarlo a uno stato considerato di "salute". Il nuovo documento sostituisce i vecchi "impairment", "disability" e "handicap", che indicano una mancanza per raggiungere il pieno "funzionamento", con una differente terminologia. La classificazione ICF sottolinea l'importanza di analizzare la disabilità facendo riferimento ai molteplici aspetti che la denotano come esperienza umana universale, che tutti possono vivere nel corso della loro esistenza. La disabilità, infatti, non è vista solo come un deficit ma piuttosto come una condizione che va oltre la limitazione superando le barriere, sia mentali che architettoniche. L'ICF propone, dunque, un'analisi dettagliata delle possibili conseguenze sociali della disabilità avvicinandosi con umanità e rispetto alla condizione del disabile. L'importante innovazione introdotta dalla classificazione è che essa analizza lo stato di salute degli individui ponendolo in relazione con l'ambiente circostante e giungendo alla definizione di disabilità intesa come una condizione di salute all'interno di un ambiente sfavorevole.

Disturbi Specifici dell'Apprendimento -DSA- (L.170/2010)

Con l'acronimo **DSA** (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) si intende una categoria diagnostica, relativa ai Disturbi Evolutivi Specifici di Apprendimento che appartengono ai disturbi del neurosviluppo (DSM 5, 2014), che riguarda i disturbi delle abilità scolastiche, ossia Dislessia, Disortografia, Disgrafia e Discalculia (CC-2007). Sulla base del deficit funzionale vengono comunemente distinte le seguenti condizioni cliniche:

Dislessia, cioè disturbo nella lettura (intesa come abilità di decodifica del testo)

Disortografia, ovvero disturbo nella scrittura (intesa come abilità di codifica fonografica e competenza ortografica)

Disgrafia, ovvero disturbo nella grafia (intesa come abilità grafo-motoria)

Discalculia, ovvero disturbo nelle abilità di numero e di calcolo (intese come capacità di comprendere e operare con i numeri).

All'area dei Disturbi Evolutivi Specifici (**DES**) afferiscono gli studenti che presentano, oltre ai Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), anche i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione e dell'iperattività, mentre il funzionamento intellettivo limite può essere considerato un caso di confine fra la disabilità e il disturbo specifico. In attuazione a quanto stabilito dalla legge 170/2010 e dal DM 5669/2011 per gli studenti per i quali è stata riconosciuta e certificata una situazione riconducibile a quelle incluse nella dicitura DSA, e più in generale per gli allievi per i quali è evidenziata una situazione afferente all'intero gruppo dei disturbi classificati come "*evolutivi specifici*", l'Istituto adotta un modello di *Piano Didattico Personalizzato* (PDP), nel quale vengono esplicitate e formalizzate le misure compensative e dispensative messe in atto per favorire l'apprendimento e scelte tra quelle riconosciute dalla vigente normativa.

Disturbi Evolutivi Specifici -DSE-svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale

Le situazioni di svantaggio socio-economico e culturale vengono prese in considerazione quando costituiscono un ostacolo per lo sviluppo cognitivo, affettivo, relazionale, sociale dell'alunno e generano scarso funzionamento adattivo, con conseguente peggioramento della sua immagine. La scuola, in generale, ed i Consigli di Classe, nello specifico, possono deliberare di predisporre un PDP (Piano Didattico Personalizzato) che tenga conto dei bisogni specifici di ciascuno e che preveda misure, criteri e strategie di intervento, idonei al superamento delle difficoltà (con l'adozione, se necessario, di strumenti compensativi e misure dispensative). Le misure dispensative dovranno avere carattere transitorio e si privilegeranno le strategie educative e didattiche aventi come obiettivo il successo formativo. In quest'area si possono definire tre tipologie di svantaggio:

SOCIO-ECONOMICO: alunni seguiti dai servizi sociali, situazioni segnalate dalla famiglia, rilevati dal Consiglio di Classe/Team docenti attraverso osservazione diretta;

LINGUISTICO E CULTURALE: alunni stranieri neoarrivati in Italia o che non hanno ancora acquisito le adeguate competenze linguistiche. Per gli studenti con cittadinanza straniera di recente immigrazione, di norma, l'Istituto mette in atto attività di supporto allo studio e percorsi linguistici di italiano L2.

DISAGIO COMPORTAMENTALE, RELAZIONALE, PSICOLOGICO: alunni con funzionamento problematico, definito in base all'effettivo danno vissuto a livello personale, prodotto su altri e sull'ambiente (senza certificazione sanitaria), con fragilità emotiva e psicologica o con particolari problemi di salute (es. disturbi del comportamento alimentare).

Alto Potenziale Cognitivo (PLUS dotati)

Fra la popolazione scolastica sono presenti alunni ad alto potenziale intellettuale, definiti Gifted children in ambito internazionale. A seguito del Decreto Dipartimentale n. 1603 del 15/11/2018 che istituisce il tavolo tecnico con lo scopo prioritario di redigere le

Linee Guida Nazionali per gli studenti plusdotati e della nota Miur n. 562 del 3 aprile 2019 che chiarisce che tali alunni possono essere inseriti tra quelli con Bisogni Educativi Speciali prevedendo la personalizzazione degli insegnamenti, la valorizzazione degli stili di apprendimento individuali e il principio di responsabilità educativa. La strategia da assumere è rimessa alla decisione dei Consigli di Classe o Team Docenti della primaria che, in presenza di eventuali situazioni di criticità con conseguenti manifestazioni di disagio, possono adottare metodologie didattiche specifiche in un'ottica inclusiva, sia a livello individuale sia di classe, valutando l'eventuale convenienza di un percorso di personalizzazione formalizzato in un PDP.

II CONVITTO NAZIONALE di STATO “T. CAMPANELLA”

di Reggio Calabria pone particolare riguardo a tutte le necessità degli alunni che presentano Disturbi Specifici dell'Apprendimento (D.S.A.) o Bisogni Educativi Speciali (B.E.S.).

La stesura di un Piano Didattico Personalizzato (P.D.P.) o un PEI, non è un pro forma ma è un momento di stretta e intensa collaborazione tra i docenti, l'alunna/o (nel caso di autodeterminazione per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado che abbiano raggiunto la maggiore età) e la famiglia. Ogni caso viene affrontato e seguito per quelle che sono le sue peculiarità e unicità e ognuno segue un percorso volto ad un continuo miglioramento e ad una continua compensazione. Gli strumenti compensativi, quelli dispensativi, le personalizzazioni e le individualizzazioni, non sono mai concessioni o sconti, ma sono sempre da vedere nell'ottica di un progressivo miglioramento e di una progressiva conquista di autonomia.

Il nostro punto di forza è guardare i nostri alunni come bambini e come ragazzi e non etichettarli come D.S.A. o B.E.S. Ogni studente ha un mondo meraviglioso al proprio interno: la nostra ambizione è quella di riuscire a farglielo tirare fuori, a fronte di qualsiasi difficoltà.

Per questo siamo regolarmente dotati di un Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (G.L.I.) che si adopera per aiutare docenti e alunni a trovare le migliori soluzioni per riuscire a lavorare al meglio.

Compito del G.L.I. è quello di garantire il diritto all'inclusione a tutti gli studenti individuati come portatori di Bisogni Educativi Speciali, in armonia con le finalità proprie dell'Istituto e secondo la normativa vigente.

A tale scopo:

- elabora, monitora, aggiorna il Piano Annuale di Inclusione, che, una volta approvato dal Collegio dei Docenti, viene inserito nel Piano dell'Offerta Formativa;
- sovrintende all'elaborazione dei Piani Didattici Personalizzati, dei Piani Educativi Individualizzati, alla progettazione delle misure d'intervento per B.E.S. non certificati o

non certificabili e supporta Consigli di Classe, Team Docenti e singoli Docenti nell'azione di verifica regolare circa l'efficacia delle misure adottate;

- propone momenti di aggiornamento, in base alle proposte dell'U.S.R. di competenza; e di autoaggiornamento sulle problematiche connesse ai B.E.S., sulla normativa vigente, sui regolamenti applicativi;